

U: WEEK END DISCHI

La classe sobria di Harrison

Una manciata di brani dall'archivio dell'ex Beatle



GEORGE HARRISON
Early Takes Volume 1
Universal

DIEGO PERUGINI

TOH, ANCORA BEATLES E DINTORNI. STAVOLTA È STATO UN FILM DOCUMENTARIO, *Living In The Material World*, diretto da Martin Scorsese, a rilanciarne il mito. Ma da un'altra prospettiva, quella del «quiet one», il tipo tranquillo, che nel magico equilibrio di caratteri e personalità dei «fab four» era George Harrison. Uomo schivo e riservato nel privato, ma estremamente vivace

nella ricerca artistica e spirituale. A corollario delle immagini, è da poco uscito un disco, *Early Takes Volume 1*.

Diciamolo subito: non è un capolavoro. Anzi, il suo ascolto potrebbe risultare quasi fuorviante per chi (immaginiamo un qualsiasi ragazzo dei nostri tempi) volesse avvicinarsi per la prima volta alla carriera solista dell'ex Beatle, musicista e compositore per altro un po' sottovalutato. A costui/costoro consigliamo, invece, di optare per il classico *All Things Must Pass*, monumentale triplo del 1970 ripubblicato anni fa in un bel cofanetto di due cd. Ma torniamo alla più recente pubblicazione. Il titolo mette onestamente in chiaro di che si tratta: prime versioni, provini, demo. Pescati da Giles Martin, figlio di George (storico produttore dei Beatles), in un grande archivio messo a disposizione dalla ve-

dova Harrison, Olivia. Buona parte dei pezzi vengono dalle «session» di registrazione del sopraccitato *All Things Must Pass*. Incuriosisce l'iniziale *My Sweet Lord*, scarna e minimale, senza il celebre riff chitarristico. Brano destinato a diventare, nella sua forma finale, un successo mondiale, seppur viziato da una condanna per plagio di una vecchia hit delle Chiffons. Discorso simile per le versioni di *Run Of The Mill*, *I'd Have You Anytime*, *Awaiting On You All*, *Behind That Locked Door* e la stessa *All Things Must Pass*, qui restituite in una chiave spoglia ed essenziale.

ATMOSFERA DELICATA

Tutto il disco (una mezz'oretta appena di musica) si muove per lo più su coordinate sobrie e asciutte, spesso con chitarra acustica e voce in evidenza, in un'atmosfera di grande delicatezza e dolcezza. Gradevole ritrovare l'orecchiabile *Woman Don't You Cry For Me* (uscirà ufficialmente in *Thirty Three & 1/3* del 1976), dai gustosi sapori country, e la tenerezza di *The Light That Has Lighted The World*, pubblicata poi in *Living In The Material World* (1973). I momenti più particolari, però sono due. Il country-blues di *Mama You've Been On My Mind*, cover dylaniana (e si senta!), e una struggente versione di *Let It Be Me*, classico anni Cinquanta di Gilbert Beaud che vanta decine di interpretazioni di ogni genere (da Elvis Presley ai nostri New Trolls).

Riassumendo: al di là di una certa debolezza di fondo, è un disco che si lascia ascoltare con piacere, pur non aggiungendo granché alla storia di Harrison. Ed è per questo che lo consigliamo solo ai fan, agli appassionati e ai collezionisti (c'è pure una versione Lp vinile 180 grammi). Si tratta, comunque, solo del primo volume. Altri ne verranno. E il mito continua.



Portico Quartet

Portico Quartet un'avventura tra world e pop

PIERO SANTI

PORTICO QUARTET È IL TERZO, ECCELLENTE DISCO dei londinesi Portico Quartet, pubblicato dalla Real World. La collaborazione, iniziata con il precedente *Isla*, ha portato evidentemente risultati assai convincenti tanto che Peter Gabriel ha deciso recentemente di acquisire i diritti e ristampare in edizione deluxe anche il loro primo *Knee-deep in the North Sea*. Il suono che ha da subito caratterizzato l'originalità delle loro composizioni è quello prodotto dallo hang, strumento a percussione inventato in anni recenti, ma che chiaramente evoca le ben note timbriche etniche delle steel drums caraibiche o quelle del gamelan di Giava e Bali. Questo ultimo lavoro, meno hang dipendente dei precedenti, presenta un inedito equilibrio fra tutti gli strumenti (contrabbasso, batteria, sassofoni, elettronica), il che ha permesso loro di svincolarsi da quello che rischiava di diventare un pericoloso cliché, reinventandosi il giusto pur rimanendo sempre riconoscibili. Con gusto e misura riescono a combinare una miscela davvero unica di trip hop da camera, space jazz e dubstep, inglobando anche, qua e là, sprazzi di corroboranti improvvisazioni e avvolgente melodia pop.

non usuali. «E questo succede - spiega Venuti - perché quando attraverso territori sconosciuti lo faccio con una tale verginità ed entusiasmo, da impegnarmi finché non mi riescono cose molto buone. Ma la musica è un gioco che va vissuto così. Ho digerito la sbornia della musica brasiliana, ma l'armonia della bossa nova è un punto di non ritorno. Per andare oltre mi sono dovuto riavvicinare al pianoforte: questo mi ha permesso di tentare delle cose nuove, che forse alla chitarra non mi sarebbero mai venute».

Nel disco c'è un brano, *Gaudeamus* con un contrasto quasi goliardico tra tema profano e sacralità. «Nelle giornate di tranquillità la musica di Bach mi rimette in pace col mondo - racconta -. In Bach c'è il motore ritmico incessante del rock, il fraseggio continuo sempre nuovo del jazz, l'armonia perfetta e consolatoria che può darti il pop dei Beatles. Va bene anche come sottofondo per la lettura».

Fammi il piacere pesca invece a piene mani nell'attualità politica. Quasi un riferimento all'ex premier. «In effetti - conclude il musicista - è una canzone s figlia del periodo del bunga bunga. Caduto Berlusconi, mi chiedevo se la canzone non fosse passata d'attualità, ma è un tema che non è nato con Berlusconi e non morirà con lui».

Mario Venuti si reinventa tra Truffaut e Bach

Il musicista siciliano cambia ancora passo ma resta fedele alla forma autoriale. «Perché le canzoni sono lenitive per l'anima»

VALERIO ROSA

UN UNIVERSO DI LETTURE, ASCOLTI, VISIONI per rendere la realtà più sopportabile, e l'ironia necessaria per dare alle cose il peso e il nome che meritano. Ed è così che Mario Venuti, con la complicità di Tenco, Goethe e Truffaut (ispiratori delle sue nuove canzoni) gioca a spiazzare, sin dal titolo dell'ultimo album, *L'ultimo romantico*, che sembra preludere a una sfilata di languide canzoni sentimentali, e invece... «E invece è una provocazione, - racconta l'autore - quasi una reazione ai tempi che viviamo, estremamente ossessionati dai dik-tat numerici e finanziari, che a volte fanno sentire superflui gli artisti e gli intellettuali: non è stato



MARIO VENUTI
L'ultimo Romantico
Sony Music

l'ex ministro Tremonti a dire che con la cultura non si mangia? Ecco, le canzoni non si mangiano, ma hanno un potere curante, lenitivo, balsamico. Non solo, ma se fai le cose con cura, e noi siciliani teniamo parecchio a fare bella figura, allora c'è da sperare che il seme germini nei cuori giusti».

A proposito di cura, si nota un'attenzione particolare agli arrangiamenti, soprattutto in contesti

GLI ALTRI DISCHI



KLEIN BLUE
Sono Note Immaginate
Vaggimal Records

Debutto sulla lunga lunga distanza per il quartetto veronese, che ruota intorno alla voce e alla vena d'autrice di Carlotta Favretto. È un pop dal sapore artigianale e garbato, che s'abbeverava a memorie beat e folk, con inserti di viola e tromba. Carine la «title track» e Cartella senza titolo. Ma tutto il (breve) cd si lascia ascoltare con piacere.
D.P.



GANG-BIACCHESSE-PRIVIERO
Storie dell'Altra Italia
Latantide

Doppio cd che racconta storie di resistenza: quella storica (la lotta partigiana), quella di ieri (i movimenti degli anni '70) e quella di oggi (contro le mafie). Letture di Daniele Baccetti, canzoni di Massimo Priviero, Marino e Sandro Severini. Una drammatica orazione civile che, senza retorica, indigna ed emoziona.
P.S.



MATTEO FRABONI QUINTET
This is My Music
Via Veneto Jazz

Guardare alla musica, tutta, attraversarla lasciandosene felicemente contaminare, e muoversi in perfetto equilibrio fra una spiccata una spiccata componente improvvisativa e la «cantabilità» di una musica prodotta con occhio attento e curioso per i tanti colori suggeriti dalla contaminazione totale. I generi musicali Fraboni li ha attraversati tutti, rock, pop con Pfm e Stadio, funk prima di approdare al jazz, in cerca di una maggiore libertà espressiva. Libertà che torna intatta.
P.O.

SCRITTE AD ARTE

Dieci canzoni-dedica omaggi ai pittori

David Bowie

02 Modern Lovers
Pablo Picasso

Andy Warhol

03 Don McLean
Vincent (starry starry night)

04 John Cale
Magritte

05 Manic Street Preachers
Interiors...

06 Stranglers
Goodbye Toulouse

07 Sufjan Stevens
The vican girls are visited...

08 Jay-Z
Most Kingz

09 Rufus Wainwright
Art teacher

10 KRS-One
Out for fame